

Dipendenti pubblici e influenza A: due ministri, due regole. Opposte

La denuncia dei sindacati di base: mentre il responsabile del Welfare, Maurizio Sacconi, invita chi ha i sintomi del virus a restarsene a casa, la **legge Brunetta** non risparmia dai tagli alla retribuzione neanche chi si assenta per questa malattia

[RICCARDO BIANCHI]

ROMA. L'influenza A sta mettendo a dura prova non solo gli ospedali, ma anche la pazienza dei dipendenti pubblici, schiacciati dalle diverse richieste che arrivano dai vari ministeri. Da una parte, il ministro del Welfare Sacconi e il suo vice alla Salute Fazio, che, per evitare il diffon-

dersi del contagio, hanno invitato tutti coloro che stanno a contatto con il pubblico a restare a casa se manifestano i sintomi del virus. Dall'altra, il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, che, con la nota legge 133 del 2008, ha imposto per i giorni di assenza per malattia il taglio di indennità e premi di produzione, che lo stesso ministro

quantificò intorno al 25-30 per cento della retribuzione quotidiana.

In mezzo ci sono, appunto, i lavoratori: «Ci adegueremmo volentieri all'invito del Suo collega (*il ministro del Welfare Sacconi, ndr*)» scrivono le Rappresentanze di base in una lettera inviata a Brunetta, «ma siamo impossibilitati. La Sua iniziativa di introdurre una penalizzazione economica in caso di assenza per malattia, ci induce a recarci al lavoro quale che sia il nostro stato di salute». Alle domande delle Rappresentanze di base, che non sono in ottimi rapporti con il ministro, si sono aggiunte a sorpresa quelle dell'Associazione dei medici dirigenti, che ha chiesto di sospendere in via eccezionale la legge Brunetta, per permettere a chi ha bisogno di «assentarsi dal posto di lavoro» di farlo «senza il timore delle conseguenze di questo provvedimento».

Una richiesta cui Brunetta ha detto di non voler rispondere. Il ministro si è appena pentito di aver riportato da undici a quattro le ore

in cui un dipendente malato deve essere reperibile dal medico fiscale, e questo, secondo i dati del dicastero, avrebbe fatto ripartire le assenze. Perciò di fare altre concessioni non ne vuol sapere.

Dal ministero smentiscono poi gli allarmi e dicono che il numero dei contagiati è in linea, se non inferiore, con quello della comune influenza dell'anno scorso. Nessuna pandemia, quindi, e nessun motivo per bloccare la legge. 